Un « convoglio » di carrelli carichi di sacchi pieni di posta lungo un marciapiedi della stazione Termini

Anche l'Unione postale internazionale denuncia lo sfacelo del servizio

Pesanti critiche dei paesi europei all'Italia per il caos nelle Poste

« Noi spediamo lettere che non vi giungono e voi mandate lettere che si perdono » — Le tonnellate di corrispondenza giacente — Togni dovrà rispondere in Parlamento anche per il rifiuto alla collaborazione degli esperti di altri paesi — Le indagini a Roma e a Milano

Per lo sfacelo del servizio postale, il ministro Togni è sotto accusa non solo davanti al Parlamento (mercoledì prossimo dovrà giustificarsi davanti alla competente commissione della Camera per lo scandaloso atteggiamento minimizzatorio assunto mentre il caos esplodeva clamorosamente) ma persino davanti all'Unione postale internazionale.

« Il nostro vero problema con l'amministrazione postale italiana è rappresentato dalle comunicazioni », ha detto il direttore generale dell'UPI, l'inglese Anthony Ridge: « Noi spediamo lettere a loro, che essi non ricevono; ed essi ci mandano lettere che non ci arrivano ».

Dove finiscono queste lettere, siano in partenza o in arrivo? Quando va male — è cronaca di questi giorni — finiscono bruciate da un'agenzia di recapito, com'è accaduto a Roma; e al macero, tra le cartacce, com'è accaduto a Bergamo. Quando va bene, restano giacenti per mesi (160 tonnellate solo a Roma, ma escluse altre 20 tonnellate di posta « aerea ») e sono impegnate in un mostruoso moto perpetuo: siccome non c'è magazzino che possa contenere la posta inevasa, dopo un po' di sosta la si ricarica sul treno e le si fa fare una galoppata in giro per l'Italia, alla ricerca di un magazzino dove possa essere smistata, se e quando capiterà.

Senza contare i bollettini di conto corrente che non vengono accreditati (anche qui, solo a Roma sono un milione e mezzo in accumulo da giugno: e l'amministrazione postale intanto ne lucra gl'interessi), i diecimila telegrammi « postalizzati » e cioè inoltrati per i canali della posta ordinaria, le centinaia di migliaia di raccomandate e di espressi bloccati per... « impossibilità di inoltro ». Ce n'è quanto basta per giustificare la violenta levata di scudi contro l'amministrazione postale italiana registratasi nei giorni scorsi a Losanna, in occasione del congresso dell'UPI.

Le dichiarazioni di Ridge sono state pronunciate appunto in quella sede, e in realtà con l'intento di sdrammatizzare la situazione dopo i pesanti attacchi di molti paesi (ed in particolare di Austria, Libia e Giappone) che avevano chiesto l'espulsione dell'Italia dall'organizzazione o quanto meno una severa censura nei confronti dei responsabili del servizio postale italiano. Di fronte alle proteste, a Ridge non è rimasto che fornire nuovi e impressionanti ragguagli sulla scandalosa condotta del ministero PP.TT.

L'UPI aveva proposto infatti a Togni l'invio in Italia di un esperto per riorganizzare il servizio postale, « come facciamo con i Paesi sottosviluppati ». Da parte italiana è giunta una replica di gravissima portata politica, di cui Togni dovrà rispondere mercoledì prossimo in commissione, insieme a tante altre cose. La proposta sarebbe stata infatti respinta con questa ignobile giustificazione: « il problema non è tecnico ma sindacale ». Come dire, la colpa non è del ministero, ma dei lavoratori e delle loro organizzazioni. In realtà le cose stanno ben diversamente, come non solo ha documentato l'altra mattina il sindacato postelegrafonici romani della CGIL (una nuova conferenza-stampa è stata convocata per stamane dalla Federazione nazionale unitaria di categoria), ma come persino Togni sa perfettamente.

Tanto infatti lo stesso ministro è consapevole delle reali matrici politiche del caos, da esser stato lui a proporre di elevare da 80 mila a 160 mila il livello mensile degli straordinari per il personale nel tentativo di uscire almeno momentaneamente dallo stallo con l'incentivazione del supersfruttamento dei lavoratori. (Per questo appunto la CGIL di Roma ha respinto il tentativo di tacitare lo scandalo con una manciata di soldi destinati proprio a quanti per primi hanno denunciato il disservizio).

Le cause del disservizio non stanno insomma nella « disaffezione » del personale o peggio in « manovre » dei sindacati. Stanno nel mancato riammodernamento degli impianti (chi non ricorda la campagna per il codice postale, rimasto ovviamente lettera morta?) insistentemente sollecitato dai lavoratori, stanno nella cecità di amministratori che non hanno voluto né saputo prevedere l'incremento dei traffici postali anche quando le segnalazioni e le previsioni dei sindacati si facevano più insistenti.

Di fronte allo sfacelo, ancora una volta sono i lavoratori e i loro sindacati a farsi carico di indicare le misure d'emergenza per fronteggiare la crisi. La FIP CGIL di Roma ha trasmesso al ministero un pacchetto di proposte dalla cui accettazione integrale dipenderà la risposta sull'aumento degli straordinari proposto da Togni.

E' per esempio disposto Togni a sospendere temporaneamente (sfidando tra l'altro i potentati farmaceutici) l'accettazione e la distribuzione di dépliants pubblicitari e di campioni gratuiti di medicinali? E a ricollocare per tre mesi agli uffici dei conti correnti il personale attualmente applicato alla « sperimentazione » dell'automazione dei servizi di banco-posta? E a intimare ai suoi colleghi di governo di usare il telegrafo solo per strette esigenze di ufficio e non anche per tante altre cose che con la gestione della cosa pubblica c'entrano come il cavolo a merenda? E a utilizzare nei servizi attivi, solo per quei che riguarda Roma, qualcosa come un migliaio di postelegrafonici oggi destinati a settori assai meno decisivi per il funzionamento delle poste, ivi compresa la guida delle auto per gli alti funzionari?

Su queste precise richieste Togni continua a mantenere il più assoluto silenzio. Il Ministero delle poste si è limitato solo a trasmettere un comunicato per sostenere che le cifre fornite alla stampa sulla posta ferma e, forse, destinata al macero non sono esatte. Neppure una parola — come rileva il sindacato nella replica — è stata detta sulle richieste sulle quali è invece « necessario un sollecito pronunciamento ».

A Roma e a Milano proseguono intanto le indagini della magistratura per accertare eventuali responsabilità sulla distruzione di corrispondenza, assegni, plichi e altro materiale affidato alle Poste.

Riunito il Comitato di studi per il riordinamento della polizia

«Per noi della PS non c'è democrazia Sì al sindacato»

Un centinaio di delegati dei quadri operativi della Stradale, della Giudiziaria, della Polfer, della Scientifica e di altre specializzazioni si sono incontrati a Roma con un gruppo di deputati - Testimonianza di una coscienza civile - L'impegno della Federazione sindacale unitaria ribadito da Scheda - L'incontro durato oltre 4 ore

« Per noi della PS la Repubblica democratica non esiste. Siamo considerati come al tempo dei Borboni. Abbiamo dovuto venire qui di nascosto. E' una situazione, la nostra, intollerabile. Aiutateci a porvi fine. Anche noi abbiamo diritto di essere uomini liberi ».

In queste parole — espresse da un giovane agente nel corso di un incontro con i componenti del Comitato studi per il riordinamento della polizia e con alcuni giornalisti — si riflette l'amarezza degli uomini della PS, per lo stato di isolamento in cui si trovano, per la mancanza di diritti, ma c'è al tempo stesso la testimonianza di una coscienza civile e democratica che va maturando.

Luogo dell'incontro, una sala di un palazzo di Roma, dove un centinaio, forse più, di delegati dei quadri operativi della polizia giudiziaria, stradale, ferroviaria, postale e scientifica — allievi sottufficiali, guardie, appuntati, sottufficiali e funzionari di PS di ogni grado, giovani e anziani — si sono dati appuntamento l'altra sera per discutere i loro problemi, che sono poi quelli del Corpo della PS.

Prima che la riunione avesse inizio — erano presenti gli onorevoli Vincenzo Balzamo (PSI), Giovanni Fontana (DC), Sergio Flamigni (PCI), Oscar Mammì (PRI), Franco Galluppi (PSDI), i magistrati Battimelli, Consoli e Barone, Rinaldo Scheda, che rappresentava la Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, il dirigente delle ACLI Borroni, Franco Fedeli, direttore di «Ordine pubblico» e animatore della battaglia per la democratizzazione e la ristrutturazione della PS — siamo stati pregati di non citare i nomi degli agenti che avrebbero preso la parola. Già queste precauzioni danno il senso di una situazione assurda, ove si pensi che a presiedere il convegno c'erano i legittimi rappresentanti del Parlamento.

Ma veniamo all'incontro, durato oltre quattro ore e dominato da un problema di fondo: la necessità e l'urgenza di democratizzare gli istituti di polizia, facendone un corpo civile, moderno ed efficiente. La richiesta del « Sindacato-Polizia » è stata vista da tutti gli intervenuti nel dibattito nel quadro generale di una piena applicazione della Costituzione e di un ruolo diverso della polizia, che si esprima anche in un nuovo rapporto poliziotti-cittadini.

« Nei manifesti hanno scritto che la polizia è al servizio dei cittadini: di quali? », si è chiesto un anziano appuntato. « Dei padroni », gli ha risposto un giovane agente. «Mi hanno dato spesso del fascista e dell'assassino», ha detto un brigadiere di mezza età che presta servizio in una città operaia; « il fatto è — ha aggiunto con amarezza — che la gente ricorda le prepotenze e le violenze subite, prima col fascismo e poi ai tempi di Scelba e di Tambroni, e non solo allora. Non ci hanno forse insegnato che gli operai sono i nostri nemici? Questa situazione deve finire. Io voglio essere fiero del mio lavoro e non dovermene vergognare ». E un altro giovane, funzionario di questura: «Come facciamo a sentirci poliziotti democratici, ad applicare le leggi di uno Stato democratico, se noi la democrazia non la conosciamo? ».

Protestare non si può

Sul servizio: « Si sa quando inizia ma mai quando finisce, e non ci viene dato un soldo di più. Protestare non si può e non conviene — dice un appuntato della "giudiziaria" — poichè si rischia il trasferimento che per chi ha famiglia come me è un vero dramma ». Diritti? Neppure a parlarne. « Mi hanno detto che posso fruire di un po' di ferie — dice un agente, autista di un pezzo grosso della PS — ma non come un diritto, bensì perché il mio superiore si è preso una vacanza ». « Il nostro servizio è massacrante — aggiunge un brigadiere della "stradale" — e le conseguenze sono serie: il 70 per cento di noi soffre di mali contratti sul lavoro e ci sono agenti che hanno avuto l'infarto e vengono costretti ugualmente a prestare servizio anche di notte ».

Sulla utilizzazione degli uomini e dei mezzi la denuncia è dura. « Per sfrattare i baraccati si usano centinaia di agenti, mentre per fare la guardia ai vagoni postali un solo appuntato, e Giuseppe Verducci ha pagato con la vita », dice un vice brigadiere della « ferroviaria ». Lo interrompe un appuntato della «stradale» per dire che « nei reparti mancano i mezzi e per noi ci sono le *campagnole*, ma i grossi burocrati hanno a disposizione le 2000 ».

Pesanti le accuse alla DC e ai governi da essa presieduti. «In questi 25-30 anni la DC ci ha schiacciati e umiliati », afferma un anziano appuntato rivolto all'onorevole Fontana, un giovane deputato di Verona della sinistra democristiana, apparso visibilmente in imbarazzo, per colpe non sue, quando ha preso la parola per riaffermare il proprio impegno nella battaglia per ristrutturare e democratizzare la polizia.

Non è mancata la denuncia delle coperture che vengono fornite ai fascisti con i quali — hanno tenuto a precisarlo tutti i presenti — « non vogliamo avere nulla a che fare ». « Lei a Brescia — dice un giovane poliziotto rivolto all'onorevole Balzamo — ha affermato che bisogna stroncare il fascismo: cominciamo a stroncarlo nelle questure, dove troppo spesso i fascisti vengono sostenuti mentre si perseguita chi esprime idee di sinistra ».

Chiediamo un sostegno

Con la denuncia delle cose che non vanno, le proposte positive per uscirne. « Il nostro punto di riferimento — dice un funzionario della PS, ex combattente della guerra di Liberazione e ci tiene a ricordarlo — è la Costituzione. Ciò che occorre è mettere a punto un disegno di legge per la ristrutturazione del Corpo di PS, togliendolo dalle mani della burocrazia prefettizia che lo sta affossando. Il Parlamento — aggiunge — deve affrontare la questione al più presto. Ai sindacati chiediamo di sostenerci ».

Urgente, dicono in molti, la creazione del « Sindacato-Polizia » che ci consenta di « riacquistare una dignità che ci è stata tolta», come precisa un sottufficiale della « scientifica ». « Questo sindacato — dirà Scheda alla conclusione — dovrà essere autonomo e unitario, apartitico ma non corporativo, cui possano aderire tutti gli appartenenti alla PS; un sindacato che stabilisca un rapporto stretto di collaborazione con le tre Confederazioni nazionali. Non vogliamo escludere nessuno dal diritto di sciopero, ma valutiamo i problemi che sorgono a questo proposito per gli uomini della Polizia. Quando avrete problemi da risolvere — conclude Scheda fra gli applausi — se sarà necessario saranno gli altri lavoratori a scendere in lotta per sostenervi ».

A che punto siamo? « Il sindacato sta già nascendo — ha detto Franco Fedeli e lo hanno confermato tutti i presenti. — Nuclei già operano in quasi tutta Italia, a contatto con le Confederazioni. Bisogna ora fondarlo ufficialmente e farlo riconoscere per legge ».

« L'esasperazione — dice Flamigni — potrebbe avere altrimenti sbocchi pericolosi ». Cosa fare subito? « Il Parlamento — ricorda Flamigni e con lui sono concordi tutti i deputati presenti — ha impegnato il governo ad affrontare alcune questioni del personale di PS. Partiamo da qui per proporre iniziative legislative concrete su problemi economici e del servizio».

Sergio Pardera

Conferenza stampa a Roma

La Esso chiede rincari per tutti i combustibili

I dati sui costi forniti dalla società non quadrano

Il presidente della Esso Italia, ing. Aldo Sala, ha tenuto ieri insieme ad alcuni altri amministratori della società una conferenza stampa nella sede dell'EUR. La Esso Italia è formalmente una società autonoma di diritto italiano, in base ad una legislazione che non distingue le filiali dalle imprese autonome, nonostante che l'azionista sia uno solo, la « Exxon Corporation » statunitense. L'anno scorso ha venduto in Italia prodotti per 14 milioni di tonnellate, con quote di mercato variabili fra il 12% ed il 16% secondo i prodotti (ma per i lubrificanti ha una produzione di gran lunga superiore all'intero fabbisogno italiano con l'attivazione di un nuovo impianto ad Augusta). Principale « straniera », la Esso presenta se stessa come un fattore di efficienza nel mercato italiano. Questa assunzione ha un caposaldo, il fatto cioè di offrire petrolio ad un prezzo — 54 mila lire per tonnellata di greggio — che l'ing. Sala ha detto essere inferiore a quello offerto da tutti gli altri fornitori, compreso l'ente di stato.

Il profilo di efficienza tracciato dall'ing. Sala si basa sui seguenti dati: disponibilità diretta di greggio (fornito dalla casa madre e principalmente proveniente dall'Arabia Saudita); vendite bilanciate fra mercato italiano e altri paesi europei; impiego di sistemi tecnologici avanzati. Per l'avvenire i dirigenti della Esso dicono di accettare la riduzione del 10% dei punti di vendita, mediante concentrazione e redistribuzione, e ritengono anzi che la riduzione possa arrivare al 25% dell'attuale dispendiosa rete.

Tutti i salmi però finiscono in gloria e i discorsi di « efficienza » delle compagnie petrolifere in richieste di aumenti di prezzo. Il prezzo attuale, 49 mila lire per tonnellata di greggio, sarebbe divenuto meno remunerativo — a detta dell'ing. Sala — in seguito alla riduzione dei consumi italiani di benzina, il prodotto singolo pagato meglio. Questo, però, dovrebbe voler dire che la Esso può esportare più benzina su altri mercati europei che i suoi dirigenti osannano come più remunerativi. Non è questa però la sola stranezza aritmetica. Nel presentare come indispensabile l'aumento da 49 a 54 mila lire è stato illustrata, anzitutto, la somma algebrica di vari « costi » definiti irrestringibili. E' stato fatto osservare, tuttavia, che prendendo per buoni quei calcoli la Esso dovrebbe perdere quest'anno 105 miliardi di lire mentre le altre compagnie — che avrebbero costi maggiori — dovrebbero perdere ancora di più. Il che è inverosimile.

La risposta è stata che il prezzo di 54 mila lire non è il risultato di una somma algebrica, di soli costi, ma comprende il « ragionevole profitto » pari al 10% del valore presunto di tutti gli investimenti — uno dei più alti del mondo. Applicando questo « ragionevole profitto » a tutte le filiali di compagnie internazionali dovremmo consegnare loro, al più presto, altri 500 miliardi di lire: il conto torna per le compagnie ma l'interesse dell'economia italiana è che si facciano tutti gli sforzi, si prendano tutte le iniziative possibili per impedire questo ulteriore salasso.

D'altra parte, le compagnie straniere non hanno la sola via del ricatto economico e politico. Potrebbero cominciare col fondere le loro operazioni, intanto, per ridurre i costi: dal momento che esse dicono di dipendere dagli stati produttori per il prezzo del greggio (il che non è del tutto vero) rispondano almeno dei costi di trasformazione.

Sobria e comoda la piccola Peugeot

E' il grande momento delle automobili « sobrie », delle vetture che lasciano uscire dal serbatoio il carburante con il... contagocce. Fra le primatiste in questa singolare quanto importante « specialità » è senza dubbio la Peugeot 104.

Meno di sei litri per percorrere cento chilometri: una prestazione difficilmente eguagliabile. Il dato non è di fonte Peugeot: è stato rilevato in sede di collaudi di omologazione dai tecnici del Ministero dei Trasporti in base alle « norme CUNA ».

Numerosi fattori concorrono a determinare questo risultato: il motore in alluminio, la testata con camere di scoppio emisferiche, l'alimentazione a un carburatore monocorpo orizzontale, il comando della distribuzione a un albero a camme in testa, le candele di diametro ridotto, il ventilatore elettrico, che non sottrae potenza al motore.

Non minore rilievo ha, in questo contesto, la scorrevolezza della vettura, che dipende da tre punti essenziali: il profilo aerodinamico (con coda tronca); il blocco unico propulsore-ruote motrici (anteriori) senza rinvii e quindi senza attriti; l'eccellente ripartizione dei pesi sui due assali.

Altre qualità della Peugeot 104 sono: l'abitabilità: di fuori potete benissimo scambiarla per una « utilitaria », ma l'interno dell'abitacolo vi sembrerà quello di una berlina « media »; la sospensione, a quattro ruote indipendenti, dispone di elementi elastici dotati di una notevole flessibilità che consente alla vettura di assorbire molto bene le asperità del terreno.

E' alla luce di queste doti che va giudicata la Peugeot 104, anche per il suo prezzo (1.495 000 lire IVA compresa). Non è il prezzo di un'utilitaria, perché utilitario la Peugeot 104 non è.

E' una vettura piccola di fuori, ma grande di dentro, con prestazioni a livello di confort da berlina « media », nonché consumi e costi di esercizio invidiabilmente contenuti.

E' anche un prezzo senza sorprese poiché è forse l'unica vettura senza « optional » e questo è un indice di grande serietà commerciale e di tranquillità per il cliente.

L. D. R.

Si allargano le indagini anche a Viareggio e Roma

Per la strage di Livorno si parla di droga

Vertice degli inquirenti - L'ipotesi del « bidone » e quella della rapina - La scomparsa dei 70 milioni

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 4.

Dopo quarantotto ore le indagini sulla strage dei contrabbandieri viareggini avvenuta l'altro ieri a Rosignano sembrano ritornate al punto di partenza. « Stiamo seguendo numerose piste, alcune interessanti, ma per il momento non abbiamo nulla di concreto », dichiarano gli inquirenti.

La stessa dinamica dei fatti è ancora oscura: tanto meno è conosciuto il movente anche se si lavora su alcune ipotesi. A quanto risulta, tra le altre, vie ne presa in seria considerazione quella della vendetta per un grosso affare scoperto dalla Finanza nei mesi scorsi nel Golfo di La Spezia e nel quale fu implicato Leonello Grilli, il principale protagonista della tragica vicenda.

Il contrabbandiere viareggino e i suoi complici avrebbero quindi pagato con la vita per un affare andato a monte, forse per una leggerezza del Grilli. Si continua, tuttavia, a parlare anche di una rapina: i contrabbandieri, come è noto, avevano portato all'appuntamento di Vada una somma di circa settanta milioni, la caparra destinata all'acquisto di una grossa partita di sigarette che doveva essere sbarcata l'altra notte in un punto della costa livornese e che, come sappiamo, non è mai arrivata e forse neppure partita. Gli assassini, per prendere il malloppo, avrebbero in sostanza inscenato una finta operazione di contrabbando. Nel tardo pomeriggio di ieri nell'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica di Livorno, dottor Pasquariello che dirige l'inchiesta c'è stato un vertice degli inquirenti.

Alle indagini partecipano tra gli altri, insieme alla Guardia di Finanza, il questore di Livorno, dottor Anania con il vice questore dottor Mandolfi e il comandante del gruppo dei carabinieri colonnello Pazzaglia. Frattanto però emergono le prime grosse contraddizioni e le prime legittime domande. Come era possibile, ad esempio, che il Grilli si sia recato all'appuntamento insieme alla moglie e al figlio e al suo uomo di fiducia, il Bacci, per ricevere 900 casse di sigarette di cinquanta stecche ciascuno con sole due macchine, la « Mini Minor » e la « BMW »? L'interrogativo diviene addirittura inquietante se lo ricolleghiamo a certe voci raccolte a Viareggio secondo le quali il Grilli, un contrabbandiere e un uomo d'affari di prim'ordine, stesse cercando di allargare il giro verso altri generi ben più scottanti delle sigarette che dovevano rifornire dopo un periodo abbastanza lungo di magra i mercati clandestini della Lucchesia e di altre località toscane. Droga? Probabilmente.

L'ipotesi spiegherebbe meglio fra l'altro il viaggio compiuto di recente dal Grilli a Roma e i contatti da lui avuti con tre persone fidate che secondo le dichiarazioni rilasciate dal fratello, Gino Grilli, erano state raccomandate a Leonello da un importante amico, un calabrese che fino a poco tempo fa risiedeva in Versilia e che adesso si è trasferito nella capitale. Questa circostanza spiegherebbe anche perchè il Grilli si è presentato all'appuntamento di Vada senza sospettare nulla; è lo stesso fratello ora a parlare di tradimento. A Roma, dunque, furono presi i primi contatti perfezionati a Viareggio con i tre romani qualche giorno dopo. In quell'occasione il Grilli presentò ai tre la moglie, il figlio e il Bacci e fu definito il misterioso affare.

Lettere all'Unità

Scala mobile e recupero salariale per gli statali

Caro direttore,

ho notato con molto interesse che l'Unità ha pubblicato spesso lettere che riguardano la questione della unificazione del punto di scala mobile sia fra manovali e impiegati, sia fra gli statali ed i settori privati. La lettera di Antonio Volpe della segreteria della Federazione degli statali di Napoli e quella di A. Borrelli, del Consiglio generale dei finanziari ponevano la questione della perdita progressiva di potere d'acquisto degli stipendi degli statali a causa dell'iniquità del congegno di scala mobile che li riguarda. Volpe ha ben detto che vi sono lavoratori statali che sono alla disperazione.

Vorrei, però, far presente ai due compagni indicati sopra che, pur consentendo pienamente con quanto essi dicono e sulla necessità che gli statali non rimangono ulteriormente discriminati, sollevare oggi la questione della scala mobile nel momento che stiamo attraversando, significa affrontare un problema assai grosso che ci farebbe rischiare di urtare contro un muro. Non si dimentichi che il problema riguarda un milione e seicentomila statali, tutti i pensionati dello Stato e quelli di guerra (che ovviamente non possono essere esclusi), tutti i lavoratori degli Enti locali ed infine tutti i lavoratori privati discriminati dalle loro basse qualifiche (un manovale ha un punto di scala mobile che è la terza parte di quello dell'impiegato di prima categoria). Questo, però, non significa che la questione debba essere accantonata. Alla unificazione del punto bisognerà pure arrivarci, ma lo si dovrà fare in tempi politicamente più adatti.

Si pone, però, il problema del recupero salariale delle perdite che gli statali stanno subendo ed è un problema che sta diventando sempre più drammatico e scottante. A mio avviso vi è un solo modo per farlo in via provvitoria e rapida ed è quello della richiesta di un acconto sulla rivendicazione della qualifica funzionale di cui si sta discutendo nella categoria, che prevede un adeguamento agli stipendi regionali ed un aumento minimo per tutti.

A mio avviso non si può fare il discorso sull'efficienza o inefficienza della Pubblica Amministrazione che si va facendo in questi mesi, senza legarlo strettamente a quello delle retribuzioni. Non si dimentichi che la legge della dirigenza statale, gli stipendi d'oro e le liquidazioni e pensioni di diamante regalati ai dirigenti, rappresentano autentiche offese ai tanti impiegati delle carriere ausiliaria, esecutiva e di concetto che oggi sono ai limiti della fame.

ANGELO SANTARSIERO
del Consiglio del Sindacato nazionale dei finanziari CGIL
(Napoli)

Il massimo rigore nelle indagini sulle trame nere

Egregio direttore,

sulla Stampa sera dell'8 giugno era riportata una corrispondenza da Brescia la quale diceva, tra l'altro, che il 31 maggio era saltato in aria, con la sua moto carica di esplosivo, il neofascista Silvio Ferrari, dopo aver passato la sera in una sala da ballo sul lago con un gruppo di amici, « tra cui il figlio del giudice Arcai, consigliere della Procura della Repubblica di Brescia ». *Questi è incaricato delle indagini relative a Kim Borromeo, Fumagalli e SAM.* « Il dott. Arcai — *aggiungeva il giornale* —, appena seppe che suo figlio era stato con il Ferrari la notte che saltò in aria con la moto, lo portò di filato a riferire tutto quello che poteva sapere al dott. Giannini », *che è incaricato dell'indagine sulla bomba al supermarket.*

Il dott. Arcai, a quanto hanno riferito i giornali, è un « uomo di destra », che non tralascia di esaltare quei « minorenni che morirono anche a Bir el Gobi », senza tuttavia denunciare le responsabilità di coloro che li mandarono appunto a morire. L'Arcai ebbe occasione di scrivere: « E' infame ricordare, del sangue versato nella guerra 1940-'45, solo quello dei diciottenni partigiani. Avete dimenticato il sangue di migliaia di giovani, studenti, operai, che venne versato, volenti o no, su tutti i fronti di battaglia tra il 1940-1945, ma soprattutto in Africa ».

Ora, se quanto riportato dal giornale sopraccitato è esatto, si pone una domanda: non ritiene il dott. Arcai suo dovere morale, oltreché giuridico, astenersi dalle indagini relative a Borromeo, Fumagalli e SAM, certamente connesse a quella relativa alla morte di Silvio Ferrari, per la quale il dott. Arcai ritenne di dover accompagnare suo figlio dal dott. Giannini? Infatti gli inquirenti stanno esaminando se la morte di Ferrari abbia connessione con la strage di Brescia. Il figlio del consigliere Arcai potrà essere del tutto estraneo alle trame fasciste: ma pare assai inopportuno che il dott. Arcai proceda ad indagini relative ad una istruttoria connessa, e che dovrebbe essere unificata con tutte le altre connesse alla strage.

FRANCESCO MARCHESE
avvocato distrettuale dello Stato a riposo (Torino)

Un sindacato antifascista nella polizia

Caro direttore dell'Unità,

siamo un gruppo di guardie di PS, apparteniamo al popolo e i nostri sentimenti sono nettamente antifascisti. Per questo vogliamo che anche nel nostro Corpo sia fatta pulizia a tutti i livelli, specialmente dopo aver assistito ai drammatici fatti di Brescia e di altre città. Noi dobbiamo subire purtroppo molti soprusi da parte dei superiori, e a volte dobbiamo reagire per difendere la nostra dignità di uomini. Non essendoci un sindacato che ci tuteli, spesso si finisce col dover abbandonare la polizia. Questo, tra l'altro, costituisce un aggravio per le finanze dello Stato. Infatti, che cosa accade? Un giovane si arruola in polizia, lo Stato spende soldi per vestirlo, per addestrarlo, per prepararlo, per trasferirlo nelle varie località. Arrivato a destinazione, trova un comandante di mentalità fascista, si scontra con esso, per un po' va avanti, poi non sopporta più le angherie ed è costretto a prosciogliersi e a cercarsi un altro lavoro. Ecco perché noi chiediamo la smilitarizzazione della polizia. Ecco perché chiediamo un sindacato antifascista che ci difenda come accade per tutti gli altri lavoratori, che valorizzi il sacrificio e il rischio del nostro lavoro, che agisca per porre fine agli arbitri di cui siamo vittime.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di guardie di polizia (Bergamo)

Ogni colpo costa 100 mila lire e loro fanno la fame

Cara Unità,

in questa metà del mese di giugno si sta svolgendo il « campo d'arma » del 14° Reggimento di artiglieria da campagna. Gli ufficiali tengono molto a questo campo per la loro carriera. Essi ci stanno costringendo a lavorare in condizioni insostenibili con il ricatto delle licenze e con la promessa di poche lire (1000) a fine campo per ogni artigliere.

Qui non si può marcare visita, non si può avere riposo: in pratica è proibito ammalarsi, anche quando piove per una settimana come sta succedendo. Le condizioni di vita sono dure, ci sono già stati due casi di ricovero all'ospedale di artiglieri in pericolo di vita. La maggior parte di noi accusa raffreddori, reumatismi e disturbi di vario genere. La notte stiamo in tende senza fondo dove piove e dove penetra ovunque l'umidità. Il cibo è insufficiente, non viene concesso neanche un panino in più. La qualità dei cibi è insufficiente, peggio che in caserma. Solo negli ultimi giorni, di fronte ad una minaccia di « sciopero della fame » le cose sono leggermente cambiate. Insomma, mentre sparando con gli obici vengono lanciati in aria milioni (ogni granata costa intorno alle 100 mila lire) ci vengono rifiutate poche lire di aumento per il rancio.

Chi protesta viene punito. Siamo costretti a dormire con il cappotto per il freddo ed in più siamo stati 10 giorni senza docce. Alcuni ufficiali riconoscono la gravità della situazione, ma ai comandanti non interessa la nostra salute, per loro importante è fare carriera.

LETTERA FIRMATA
da nove artiglieri di leva
(Asiago - Vicenza)

Anche gli emigrati si lamentano della radio italiana

Cara Unità,

come tanti altri connazionali mi trovo in Germania per motivi di lavoro. Per avere notizie dal nostro Paese, ascoltiamo la nostra radio, ma a questo proposito abbiamo da fare delle severe critiche perchè i servizi lasciano molto a desiderare. Una trasmissione molto criticata è il « Notturno dall'Italia » (è criticata anche dai tedeschi). Infatti la RAI si ostina a trasmettere notiziari in lingue straniere (tra cui il tedesco, il francese, l'inglese) che francamente non sono di nessuna utilità. Chi capisce dette lingue, infatti, sintonizza l'apparecchio sulle stazioni emittenti originali (Bonn, Parigi, Londra, ecc.) per poter usufruire di notiziari compiuti e più interessanti che non quelli inviati da Roma. E qui veniamo al punto ancor più doloroso, perchè i notiziari notturni e mattutini dalla capitale italiana sono spesso costituiti solo da chiacchiere. Ricordo ad esempio — e fu il colmo! — che alle 7,30 del 23 maggio venne data la « notizia » (ma era poi una notizia?) che a Madrid era crollata una casa disabitata. Insomma, anche noi all'estero vogliamo delle informazioni serie sulla vita del nostro Paese, e non chiacchiere insulse.

DARIO DESIA
(Ulm - RFT)

Scrivono i giovani

Mourade ARBANI, 9, rue Anane Moh Said - *Tizi Ouzou* - Algeria (ha 22 anni, corrisponderebbe in francese su argomenti di sport e di musica).

Antonio TOTE, Sageori E 23 - *5065 Nagykönè* - Ungheria (ha 22 anni, corrisponderebbe in italiano sui problemi dei giovani).

Tullius BARNA, Bul.Republicii 82 ap.7 - *Arad* - Romania (è un appassionato filatelico, vorrebbe corrispondere in italiano).